

SAMUEL FREEMAN

**LA DEMOCRAZIA PROPRIETARIA  
E IL PRINCIPIO DI DIFFERENZA**

**1. INTRODUZIONE: LA SCELTA DI UN SISTEMA SOCIALE**

Secondo John Rawls, «[i]l problema principale della giustizia distributiva è la scelta di un sistema sociale» (TG 234/269<sup>1</sup>). Le discussioni sulla giustizia distributiva spesso si concentrano in maniera limitata sulla distribuzione del reddito e della ricchezza – sulla questione se essa debba essere egalitaria o tener conto dell'impegno, del contributo, del bisogno, dell'utilità eccetera. Rawls trasforma questa maniera limitata di intendere la giustizia distributiva in una complessa indagine che riguarda l'organizzazione delle relazioni produttive tra cittadini democratici, e dunque la proprietà e il controllo che essi hanno sulle risorse produttive, e la distribuzione non solo del reddito e della ricchezza, ma anche dei poteri e delle responsabilità in ambito economico.

Rawls afferma che il principio di differenza non è un principio «micro» o «allocativo» che si applica direttamente a «situazioni su piccola scala» per ripartire quantità preesistenti di reddito e di ricchezza. Piuttosto, esso è un principio «macro» per organizzare un sistema economico e per «classificare forme sociali considerate come sistemi chiusi». Il punto non è semplicemente che il principio di differenza si applica alla «struttura di base della società» per specificare un «processo sociale» attraverso il quale le quote distributive spettanti a ciascuno sono determinate dalla «giustizia procedurale pura». Rawls è spesso accusato di fornire un sostegno alle «severe disuguaglianze» tipiche del capitalismo. Secondo G.A. Cohen, poiché il principio di differenza di Rawls si applica alle istituzioni piuttosto che direttamente per valutare i titoli e la condotta degli individui, esso giustifica le pratiche degli «ambiziosi bucanieri» di Wall Street che possono migliorare la condizione dei meno avvantaggiati ma solo producendo le vaste disuguaglianze tipiche del capitalismo.

Una versione più lunga di questo saggio apparirà in inglese in «Analyse und Kritik». Ringraziamo gli editor di quella rivista per il permesso di pubblicare questa versione tradotta in italiano.

<sup>1</sup> Per riferirmi alle opere di Rawls userò le seguenti sigle: TG per *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1982, edizione riveduta 2008 (tra parentesi si forniscono sia i riferimenti alla prima edizione italiana sia quelli alla seconda, separati dal simbolo /); GE per *Giustizia come equità. Una riformulazione*, Milano, Feltrinelli, 2002.

Ciò è un fraintendimento. L'obiezione di Cohen assume che l'applicazione del principio di differenza sia limitata alle istituzioni esistenti all'interno di una società capitalista, e autorizzi singole misure di cambiamento dello *status quo* a prescindere da quanta disuguaglianza ne risulti. Ma dicendo che il problema della giustizia distributiva è la «scelta di un sistema sociale» Rawls intende che i principi di giustizia impongono innanzitutto un ampio requisito sistematico all'economia. Le società devono assumere misure complessive per mettere in piedi il sistema economico che tra tutti i sistemi economici garantisce ai membri meno avvantaggiati la condizione migliore. Questo ampio requisito è in forte contrasto con l'interpretazione limitata del principio di differenza di Cohen, secondo cui esso autorizzerebbe quasi ogni intervento che modifichi lo *status quo* in una società capitalista nella misura in cui migliora la condizione dei meno avvantaggiati. È solo in una società la cui struttura di base *già* soddisfa il requisito sistematico ed è progettata per migliorare la condizione dei meno avvantaggiati più di quanto ogni altro sistema alternativo farebbe, che è appropriato applicare il principio di differenza a singole misure, nella maniera immaginata dall'obiezione di Cohen, per produrre miglioramenti marginali nella condizione dei meno avvantaggiati.

Rawls sostiene che, applicati correttamente alla scelta di un sistema sociale, i principi di giustizia non giustificano alcuna forma di capitalismo. I due sistemi economici che soddisfano i requisiti di quei principi sono la democrazia proprietaria e il socialismo liberale. Poiché nessuno dei due è capitalista, ed entrambi limitano le disuguaglianze e disseminano ampiamente la proprietà e il controllo del capitale produttivo, gli ambiziosi bucanieri di Wall Street e le altre fonti delle disuguaglianze capitalistiche non esisterebbero in quelle società.

## **2. CAPITALISMO, SOCIALISMO E DEMOCRAZIA PROPRIETARIA**

Nella prefazione all'edizione riveduta di *Una teoria della giustizia* Rawls afferma che uno dei limiti dell'edizione del 1971 è che essa non spiega la distinzione tra democrazia proprietaria (*property-owning democracy*) e capitalismo assistenziale (*welfare-state capitalism*). In *Giustizia come equità. Una riformulazione* Rawls spiega questa distinzione: esamina la democrazia proprietaria e il capitalismo assistenziale considerando il grado in cui essi incorporano i caratteri principali dei suoi principi di giustizia. Egli caratterizza la democrazia proprietaria come una società democratica in cui (tra le altre cose) la proprietà della terra e del capitale è privata e ampiamente (benché non ugualmente) disseminata. Le concentrazioni di ricchezza sono state spezzate, o almeno mitigate, in modo che «la società non è suddivisa in modo che un settore piuttosto piccolo controlli la maggior parte delle risorse produttive» (TG 238/275). Con l'ampia dispersione della proprietà della terra e del capitale, non ci sono più le distorsioni del governo democratico tipiche delle democrazie capitalistiche. Rawls aggiunge: «Quando si ottengono questi risultati e le quote distributive rispettano i principi di giustizia, si è in grado di rispondere a molte critiche socialiste all'economia di mercato» (*ibidem*).

La difesa della democrazia proprietaria di Rawls procede in parallelo alla sua risposta agli argomenti socialisti contro i mercati e il capitalismo. Nella *Riformulazione*, al par. 52, *Sulla critica di Marx al liberalismo*, Rawls sostiene che una democrazia proprietaria modellata sulla base dei principi di giustizia assicura che «la proprietà dei mezzi di produzione» sia alla portata di tutti i cittadini, fornisce «protezione adeguata

alle cosiddette libertà positive», supera in ampia misura gli «aspetti più meschini e degradanti» della divisione del lavoro, assicura a tutti «un'equa opportunità di esercitare un'influenza politica» (GE 197). Addirittura, poiché la democrazia proprietaria ammette sia imprese gestite dai lavoratori sia «una maggiore democrazia all'interno delle imprese capitalistiche», essa va incontro alle preoccupazioni di Marx per la democrazia nel luogo di lavoro e nell'orientare l'andamento generale dell'economia (GE 198-199).

Nel distinguere la democrazia proprietaria dal capitalismo assistenziale, Rawls descrive il capitalismo come un tipo particolare di sistema di mercato basato sulla proprietà privata. Come Marx, Rawls vede il capitalismo come un sistema sociale e politico oltre che economico. La proprietà privata e il controllo dei mezzi di produzione sono largamente concentrati nelle mani di una minoranza privilegiata; di conseguenza, ci sono larghe disuguaglianze non solo nella distribuzione del reddito, della ricchezza, dei poteri economici e delle posizioni di responsabilità, ma anche nell'esercizio effettivo di poteri politici e prerogative sociali, e nell'accesso alle opportunità sociali ed economiche. Questa classe privilegiata esercita una preponderanza di potere politico, e la ricchezza e i poteri sociali ed economici dei capitalisti li mette nella posizione strategica che consente loro di esercitare un'influenza dominante sull'agenda politica. Diversamente da Marx, Rawls non considera il conflitto di classe esplicito come una caratteristica inevitabile del capitalismo, ma pensa che vi siano conflitti di interesse strutturali che vengono normalmente decisi a favore dei più avvantaggiati.

Rawls distingue tra capitalismo liberista (*laissez-faire capitalism*) e capitalismo assistenziale. Egli considera questi e gli altri sistemi economici che confronta – democrazia proprietaria, socialismo liberale e socialismo di Stato – come «descrizioni istituzionali ideali» cui le società del mondo reale si approssimano. Quando funzionano bene, egli dice, le istituzioni sociali soddisfano i «fini pubblici e [i] principi strutturali» di queste società idealizzate (GE 153). Rawls considera le caratteristiche primarie di questi sistemi economici, discutendo il grado in cui esse si conformano o si discostano dai suoi stessi principi di giustizia.

Il capitalismo liberista assomiglia molto alla posizione che Rawls chiama «sistema delle libertà naturali» (TG par. 12). Esso tutela costituzionalmente certe libertà personali, come le libertà di coscienza e di associazione, insieme ad ampi diritti economici, che includono la proprietà privata e il controllo dei mezzi di produzione e la piena libertà di contrattazione economica. Il capitalismo liberista garantisce anche l'uguaglianza formale delle opportunità, che bandisce le discriminazioni imposte dal governo nell'attribuzione delle opportunità educative e lavorative sulla base della razza, della religione, del genere eccetera. Tuttavia, esso non vieta in alcun modo la discriminazione privata nell'accesso all'istruzione e all'occupazione, né garantisce un diritto a un'istruzione finanziata pubblicamente. Infine, il capitalismo liberista riconosce il ruolo del governo nel fornire beni (economici) pubblici (autostrade, canali eccetera), nel mantenimento dell'efficienza dei mercati (prevenendo la formazione di cartelli e regolando i monopoli) e nella garanzia di un minimo sociale «piuttosto basso» (per gli orfani, i disabili eccetera). Per il resto, il reddito e la ricchezza sono distribuiti secondo relazioni di mercato competitive, o per dono, lascito e altri trasferimenti volontari.

Diversamente dal capitalismo liberista, il capitalismo assistenziale non tutela costituzionalmente ampie libertà economiche private; al contrario, i diritti di proprietà e di

autonomia contrattuale sono regolati e limitati in vista del bene pubblico, inclusa l'efficienza economica, la promozione del benessere generale e l'assicurazione di un minimo sociale. Il capitalismo assistenziale garantisce un certo grado di equa uguaglianza delle opportunità, fornendo un sistema educativo universalistico finanziato pubblicamente e proibendo la discriminazione privata sulla base della razza, della religione eccetera nell'accesso a istruzione e occupazione. Infine, il capitalismo assistenziale garantisce un minimo sociale elevato che include pensioni di vecchiaia, sussidi di disoccupazione, sovvenzioni per i bisogni fondamentali e un sistema sanitario universalistico.

Per «socialismo» Rawls intende un'economia con la proprietà pubblica dei mezzi di produzione. Il *socialismo di Stato* comporta un'economia centralizzata e una pianificazione statale. Nel *socialismo liberale* il potere economico è decentrato e i mercati allocano le risorse produttive, incluso il lavoro. Il capitale pubblico è prestato a imprese amministrate e controllate dai lavoratori a un tasso di interesse di mercato. Decisioni collettive prese democraticamente nel rispetto della costituzione determinano le caratteristiche generali dell'economia, come il tasso di risparmio, la quota del prodotto sociale da riservare ai beni pubblici e la direzione di certi investimenti.

Rawls sostiene che il capitalismo assistenziale è manchevole perché non è capace di garantire l'equo valore delle libertà politiche. Poiché consente grandi disuguaglianze di proprietà e larghe concentrazioni di ricchezza, inoltre, esso non è in grado di conseguire l'equa uguaglianza delle opportunità. Per queste ragioni, «il controllo dell'economia e di gran parte della vita politica è in mano a pochi» (GE 154). Infine, anche se le misure assistenziali e il minimo sociale possono essere abbastanza generosi, «non riconosce un principio di reciprocità deputato a regolare le disuguaglianze economiche e sociali» (*ibidem*).

Rawls sostiene che solo la democrazia proprietaria e il socialismo liberale realizzano i suoi due principi di giustizia. Entrambi presentano istituzioni che garantiscono un accesso equo e uguale al processo politico inteso come «servizio pubblico», e fanno in modo che i più avvantaggiati non possano dominare lo «spazio limitato del foro politico pubblico» (GE 167-168). Inoltre, sia la democrazia proprietaria sia il socialismo liberale, diversamente dal capitalismo assistenziale, intendono la democrazia politica come democrazia deliberativa, che prevede una riflessione pubblica sul bene comune. La democrazia è dunque più di un meccanismo procedurale per soddisfare la somma più grande degli interessi, o una competizione maggioritaria tra interessi in conflitto, cosa che Rawls considera tipica delle democrazie capitalistiche. Rawls sostiene (TG 237-238/274 trad. it. modificata) che il primo principio richiede che le successioni e il reddito siano tassati a un tasso progressivo e che i diritti di proprietà siano specificati in modo tale da «assicurare le istituzioni dell'uguale libertà in una democrazia proprietaria, e l'equo valore dei diritti che esse garantiscono». Questo suggerisce che, per ottenere e mantenere l'equo valore delle libertà politiche, potrebbe essere necessario ridurre delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza, e modificare la distribuzione della proprietà, più di quanto richieda il principio di differenza. Rawls ha riconosciuto, sin dalle prime formulazioni della sua teoria, che le libertà di base hanno effetti distributivi significativi.

Per di più, per conseguire l'equa uguaglianza delle opportunità, sia la democrazia proprietaria sia il socialismo liberale assicurano schemi universalistici per l'accesso a

educazione e formazione professionale, permessi per la cura dei figli per i genitori che lavorano, e un sistema sanitario universalistico – tutti beni che possono essere garantiti anche dal capitalismo assistenziale. Ma diversamente dal capitalismo assistenziale, nella democrazia proprietaria le tasse sugli immobili e le successioni redistribuiscono massicciamente le risorse degli individui al momento della loro morte, per impedire le concentrazioni della ricchezza. In *Una teoria della giustizia* Rawls suggerisce che imposte fortemente progressive sul reddito e sulla ricchezza potrebbero essere necessarie a prevenire «accumulazioni di proprietà e di poteri che tendono a minare le [...] istituzioni» che supportano l'equa uguaglianza delle opportunità e le libertà fondamentali (TG 237/273). Rawls sostiene anche che è un dovere del governo «creare una situazione ragionevole di pieno impiego» (TG 235/271) e fungere da datore di lavoro di ultima istanza.

Infine, nella democrazia proprietaria il sistema economico è organizzato per conseguire la reciprocità tra persone libere e uguali piuttosto che per massimizzare l'efficienza o la ricchezza o il benessere aggregato. Rispetto al capitalismo assistenziale ciò richiede una distribuzione del reddito e della ricchezza più uguale e un minimo sociale più elevato che va oltre la soddisfazione dei bisogni basilari dei più svantaggiati. Rawls menziona a proposito integrazioni al reddito e sussidi familiari che si aggiungono al reddito di mercato che i più svantaggiati ricevono attraverso il lavoro. Inoltre, la democrazia proprietaria cerca di realizzare una distribuzione diffusa della *ricchezza produttiva*, così come dei poteri economici e delle posizioni di responsabilità tra le persone attive nel processo produttivo. A riguardo Rawls sostiene che la democrazia proprietaria incoraggia le imprese o cooperative possedute e governate dai lavoratori, oppure assetti da «economia mista» in cui i lavoratori possiedono parte dell'impresa e hanno diritto a partecipare ai suoi profitti. Infine, sebbene Rawls dica che non c'è alcun diritto fondamentale al possesso e al controllo da parte dei lavoratori dei mezzi di produzione (GE 127), menziona «l'importanza della democrazia nel luogo di lavoro e nell'andamento generale dell'economia» (GE 198). Date queste e altre affermazioni, la democrazia proprietaria secondo Rawls sembra attribuire ai lavoratori, se non il controllo dei mezzi di produzione, senz'altro certe prerogative e responsabilità che ne consentano la partecipazione al governo dell'impresa, come il diritto di eleggere la direzione e/o quello di essere rappresentati negli organi che prendono le principali decisioni (diritti di co-determinazione).

Rawls non dice null'altro delle istituzioni particolari di una democrazia proprietaria modellata sulla base dei principi di giustizia. Sembrerebbe possibile per lui l'adozione di un ampio insieme di misure, come una sostanziale dotazione iniziale di proprietà per tutti i cittadini (Ackerman, Dworkin), una divisione della proprietà delle azioni e dei profitti delle imprese tra tutti i cittadini (Roemer) e limiti ai trasferimenti ereditari della ricchezza che rendano le posizioni iniziali delle persone sufficientemente uguali da assicurare che nessuna persona possa vivere troppo confortevolmente senza lavorare (Meade). Rawls sembra aver avuto un'idea piuttosto flessibile della democrazia proprietaria, compatibile con sistemi misti che includono sia imprese possedute e governate dai lavoratori sia società per azioni più tradizionali la cui proprietà è ampiamente diffusa nella società. Ciò che sembra importante per Rawls non è tanto specificare la combinazione di istituzioni che dovrebbero costituire una democrazia proprietaria, ma

piuttosto chiarificare le ragioni e delucidare i principi di giustizia che dovrebbero orientare le decisioni di ingegneria istituzionale.

A questo punto vorrei discutere cosa il sostegno di Rawls alla democrazia proprietaria ci dice della sua comprensione dei principi di giustizia e della loro applicazione ai sistemi sociali, e, tra le altre cose, perché egli ritenga che la democrazia proprietaria soddisfi i requisiti principali della giustizia come equità, mentre il capitalismo assistenziale non lo fa. Rawls sostiene che i cinque sistemi sociali ed economici che considera incorporano certi «fini pubblici e principi strutturali» (GE 153). I fini pubblici e i principi strutturali della democrazia proprietaria e del socialismo liberale, come Rawls li intende, sono i suoi stessi principi di giustizia. Per contro, egli sembra ritenere che il capitalismo assistenziale incarni i fini e i principi caratteristici di qualche variante di utilitarismo. Chiaramente, ci sono argomenti per il capitalismo assistenziale che sono non-utilitaristici (come quelli di Ronald Dworkin). Rawls era senz'altro consapevole di questi argomenti non-utilitaristici. Tuttavia, credo che egli ritenesse l'utilitarismo come la migliore giustificazione del capitalismo in tutte le sue forme.

Il capitalismo assistenziale è per Rawls un «liberalismo della felicità» il cui obiettivo pubblico è la promozione della felicità o del benessere individuale. Il suo principio costitutivo consiste in una qualche variante di utilitarismo. Egli sostiene che non è un caso che i grandi economisti classici del XIX secolo, che furono i principali difensori del liberalismo classico, siano stati tutti utilitaristi. Una volta che gli effetti negativi della distribuzione operata da un mercato sregolato per il benessere dei poveri, degli anziani e dei disabili furono presi in considerazione, è comprensibile perché molti utilitaristi del XX secolo, inclusi gli economisti del benessere, sostennero il capitalismo assistenziale.

Considerare il capitalismo come fondato sull'utilitarismo o su una qualche forma di welfarismo che esalta l'efficienza economica (ad esempio quello di Gauthier) non è un assunto irragionevole. Generalmente gli argomenti a sostegno del capitalismo assumono che la miglior vita per gli individui è una vita di consumo, e che il consumo deve essere apprezzato poiché promuove il benessere individuale. Ciò che viene consumato deve prima essere prodotto, e la produzione dipende dagli incentivi economici che inducono gli individui a compiere sforzi e assumere dei rischi con la ricchezza a loro disposizione. La teoria economica ci dice che i vantaggi motivazionali e informativi del libero mercato e della proprietà privata dei mezzi di produzione supera ogni sistema alternativo di proprietà quanto a efficienza produttiva e risultato economico. Il risultato economico finalizzato al consumo dovrebbe dunque essere massimizzato in un'economia capitalistica. Si aggiungano a ciò la preferenza degli individui per l'autonomia contrattuale, la libertà di usare la loro proprietà come vogliono e altre libertà economiche, e l'argomento utilitaristico/welfaristico per il capitalismo sembra molto convincente.

La contrapposizione di Rawls tra la democrazia proprietaria e il capitalismo assistenziale intende confrontare le incarnazioni istituzionali di due tipi diversi di concezioni filosofiche della giustizia. La democrazia proprietaria e il capitalismo assistenziale hanno molti elementi comuni, ma resta una differenza rilevante nel modo in cui i diritti e i benefici che prevedono sono interpretati e determinati, sulla base dei fini e dei principi impliciti nelle diverse concezioni della giustizia che sottendono quei sistemi politici ed economici. I provvedimenti adottati dal capitalismo assistenziale governato dall'utilitarismo per sostenere il valore delle libertà politiche e garantire l'uguaglianza delle oppor-

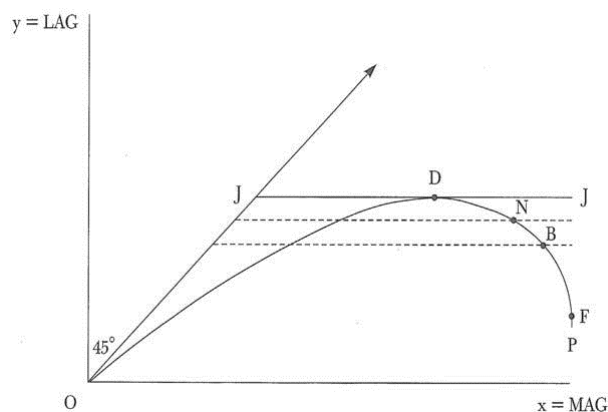
tunità e il minimo sociale differiscono in aspetti rilevanti da quelli adottati dalla democrazia proprietaria governata dai due principi di giustizia di Rawls. Questo è il confronto cruciale che Rawls imbastisce con il suo delineare queste due «descrizioni istituzionali ideali».

Nel resto di questo mio articolo discuterò alcuni contrasti che Rawls vede tra la democrazia proprietaria e il capitalismo assistenziale, concentrandosi sui fini e i principi che ritiene incarnati da ciascuno dei due – la giustizia come equità, in particolare il principio di differenza, contro l'utilitarismo ristretto. Per «utilitarismo ristretto» Rawls intende una «concezione mista» che limita la ricerca dell'utilità sociale garantendo le uguali libertà di base, uguali opportunità e un minimo sociale pensato per soddisfare i bisogni basilari. La funzione dell'assistenza pubblica è quella di aumentare il livello generale di benessere nella società, mitigando la povertà e fornendo a tutti adeguata assistenza sanitaria e altri servizi necessari per una vita decente. Presumibilmente, c'è un livello ottimale di assistenza pubblica per i poveri che riduce la loro insoddisfazione e ne soddisfa i bisogni basilari, senza scoraggiarli dall'esercitare un lavoro produttivo quando esso diventa disponibile. Questo è un modo di intendere la posizione dei meno avvantaggiati molto diverso da quello implicito nell'idea di reciprocità democratica che modella il principio di differenza e la democrazia proprietaria.

### 3. IL PRINCIPIO DI DIFFERENZA E LA DEMOCRAZIA PROPRIETARIA

#### 3.1. Reciprocità e democrazia proprietaria

Rawls sostiene che uno dei problemi principali del capitalismo assistenziale è che non riesce a conseguire la reciprocità nelle relazioni economiche tra persone morali libere e uguali; per di più il capitalismo assistenziale tende a marginalizzare i meno avvantaggiati, che di conseguenza tendono a considerarsi come degli estranei e dei cittadini non pienamente impegnati. Nel difendere il principio di differenza, Rawls avanza argomenti molto simili contro l'utilità ristretta.



Rawls si basa su diverse idee di reciprocità. Egli dice che la cooperazione sociale, diversamente dalla condotta socialmente coordinata, comporta la reciprocità, l'equa promozione del vantaggio di ogni persona. Anche la ragion pubblica, egli sostiene, comporta un principio di reciprocità, secondo cui si dovrebbero dare solo quelle ragioni che sono accettabili da cittadini liberi e uguali. E il principio di differenza garantisce la «reciprocità al

livello più profondo». Ci sono almeno due indizi che Rawls fornisce per spiegare cosa intende con «reciprocità al livello più profondo». Innanzitutto, c'è il suo noto grafico (TG par. 12 e GE 70) che confronta le posizioni relative del gruppo più avvantaggiato e di quello meno avvantaggiato (MAG e LAG) sotto il principio di differenza (= punto D) e sotto il principio di utilità (media) (= B, il punto Bentham).

Rawls sostiene che la reciprocità è realizzata quando la società si posiziona sulla sezione ascendente della curva OP della produzione efficiente (O = uguaglianza; P = produzione). Per ogni punto su quella sezione, infatti, incrementi nella quota di beni primari che vanno al MAG corrispondono a incrementi nella quota che va al LAG, e incrementi nella quota del LAG corrispondono a incrementi di quella del MAG. Le società dovrebbero sempre aspirare a trovarsi sulla sezione ascendente di questa curva, sostiene Rawls. La *reciprocità democratica* si ottiene quando la società si trova al punto D – il punto più elevato sulla curva della produzione efficiente; a quel punto la quota che va al LAG è massimizzata, dati i livelli attuali di tecnologia, risorse eccetera. Ogni punto alla destra di D, sulla sezione discendente della curva, comporta ulteriori incrementi nella quota che va al MAG a danno dei meno avvantaggiati.

Rawls dà un secondo indizio circa cosa egli intende per «reciprocità al livello più profondo»:

[nel principio di differenza] è implicita un'idea di reciprocità più profonda: che le istituzioni sociali non devono utilizzare fattori contingenti come le dotazioni naturali iniziali, la posizione sociale di partenza e la buona o cattiva fortuna nel corso della vita se non in modi che vadano a beneficio di ognuno, compresi i meno favoriti. [...] Una simile nozione di reciprocità è implicita nell'idea che la distribuzione delle dotazioni naturali iniziali sia da considerare un patrimonio comune. Per fattori contingenti come la posizione sociale e la buona o cattiva fortuna valgono considerazioni parallele, benché non identiche. (GE 139)

Perché la reciprocità democratica richiesta dal principio di differenza dovrebbe interessare alle parti nella posizione originaria e alle persone morali libere e uguali che esse rappresentano in una società bene ordinata? Il problema della giustizia distributiva come Rawls lo definisce è la divisione appropriata di un prodotto sociale che è conseguenza non soltanto degli sforzi cooperativi dei cittadini, ma anche di fatti moralmente arbitrari. Questi includono la distribuzione dei talenti naturali da parte della «lotteria naturale», la classe sociale nella quale le persone nascono, ed eventi fortunati o sfortunati di cui le persone fanno esperienza nel corso delle loro vite. Tutte queste contingenze arbitrarie contribuiscono alla «fortuna di mercato», ossia alle contingenze economiche dei mercati, che includono la disponibilità di risorse produttive, le dimensioni del bacino di lavoratori e il numero di persone con competenze simili, il livello di disoccupazione, e molte altre circostanze dell'offerta e della domanda che incidono sui prezzi e sulle distribuzioni di mercato. Date tutte queste contingenze, Rawls sostiene, in effetti, che persone morali libere e uguali con un senso di giustizia troverebbero iniquo e irragionevole discostarsi dalla «più profonda» reciprocità realizzata dal principio di differenza nel distribuire i benefici della cooperazione economica. Questo argomento basato sulla reciprocità è parte di un più ampio argomento contrattualista che sostiene che, tra cittadini ragionevoli in una società bene ordinata, sarebbe irragionevole rifiutare il principio di differenza poiché ciò richiederebbe che si distribuissero i risultati di contingenze arbitrarie (inclusa la fortuna di mercato) in modi che migliorano la condizione delle persone con un reddito e una ricchezza più elevati a danno dei membri meno avvantaggiati della società. Poiché cittadini liberi e uguali in una società bene ordinata troverebbero una tale richiesta irragionevole, non è razio-



nale per le parti nella posizione originaria preferire il principio dell'utilità ristretta o altri principi al principio di differenza.

Qui si deve notare che Rawls riconosce che potrebbe esserci qualche altra condizione di reciprocità che fornisce criteri appropriati di distribuzione: «non abbiamo mostrato che non [...] esista un'altra [condizione di reciprocità appropriata], ma è difficile immaginare quale potrebbe essere» (GE 138). Questo solleva la questione del perché alcune dipartite dall'uguaglianza sulla base di contingenze arbitrarie dovrebbero essere permesse? Per Rawls, le disuguaglianze sono ammissibili, se non necessarie, ai sensi della giustizia al fine di mobilitare i maggiori sforzi e contributi e la maggiore disponibilità a correre rischi economici da parte dei cittadini, sulla base dell'assunto per cui noi non siamo imparzialmente benevolenti ma abbiamo speciali legami e impegni, sosteniamo una pluralità di valori e di concezioni differenti del nostro bene, e per queste ragioni rispondiamo agli incentivi e alle aspettative di vantaggi supplementari.

Dopo che Rawls scrisse *Giustizia come equità. Una riformulazione* (nei primi anni Novanta) almeno due altre importanti concezioni furono sviluppate, da Ronald Dworkin e da G.A. Cohen, che si può ritenere pongano la questione: "Perché non si raggiungerebbe un livello ancora più profondo di reciprocità se le conseguenze di contingenze arbitrarie fossero trattate in senso stretto come un assetto comune e fossero ugualmente distribuite, e le differenze di reddito e di ricchezza fossero permesse solo come risultato delle libere scelte degli individui?". Non discuterò tali concezioni in questo articolo se non per sollevare la questione se tali concezioni «ugualitariste della sorte» riguardino veramente la reciprocità. Esse sembrano interpretare la giustizia distributiva più come una questione di *riparazione* o *compensazione* per la sfortuna che come una questione di reciprocità tra cittadini uguali nella divisione dei benefici e degli oneri sociali. Poiché l'ugualitarismo della sorte si concentra non sulla reciprocità tra cittadini socialmente produttivi, ma sul *compensare* quelli svantaggiati da disuguaglianze arbitrarie, gli ugualitaristi della sorte si prestano alle obiezioni di chi sostiene che la cooperazione sociale non è una condizione della giustizia distributiva e, dunque, che l'ambito di applicazione dei principi di giustizia distributiva debba essere globale. L'ugualitarismo globale è un'estensione naturale delle concezioni ugualitariste della sorte.

Ritorniamo ora alla questione del perché Rawls ritenga che la giustizia come equità richieda la democrazia proprietaria piuttosto che il capitalismo assistenziale. Una caratteristica distintiva del principio di differenza di Rawls è che esso non determina solamente come il prodotto sociale è distribuito tra gli attori produttivi, ma anche come la società deve strutturare la proprietà e suddividere il controllo delle risorse produttive. Questo incide direttamente sull'argomento di Rawls per la democrazia proprietaria piuttosto che per il capitalismo assistenziale. Il capitalismo assistenziale concentra i poteri sociali ed economici e le posizioni di autorità e di responsabilità ampiamente nelle mani di una classe privilegiata, e considera le pretese dei meno avvantaggiati primariamente come una questione di *compensazione* loro dovuta per le loro sfortune e la loro mancanza di reddito e di altre risorse necessarie per soddisfare i loro bisogni basilari. Presumibilmente, avere una quota di ricchezza produttiva ed esercitare poteri economici e posizioni di responsabilità non rientrano tra i bisogni basilari dei cittadini nel capitalismo assistenziale.

A riguardo, Rawls sostiene che il capitalismo assistenziale si concentra sulla redistribuzione del reddito «alla fine di ogni periodo», mentre la democrazia proprietaria garantisce «una proprietà diffusa di mezzi di produzione e capitale umano (cioè di educazione e formazione professionale) all'inizio di ogni periodo» (GE 155). Rawls scrive:

[La democrazia proprietaria] non mira tanto a fornire assistenza a coloro che hanno perso tutto per eventi casuali o sfortunati (anche se pure questo va fatto), quanto a mettere in grado tutti i cittadini di svolgere la propria attività avendo alle spalle un adeguato livello di uguaglianza economica e sociale. Quando tutto va bene i meno avvantaggiati non sono gli sfortunati e le vittime di qualche disgrazia, gli oggetti della nostra carità e compassione (e tanto meno della nostra pietà), ma coloro cui è dovuta la reciprocità per una questione di giustizia politica fra cittadini liberi e uguali. Pur avendo in mano meno risorse, queste persone fanno fino in fondo la propria parte, a condizioni considerate da tutti reciprocamente vantaggiose e compatibili col rispetto di sé di ognuno. (GE 155-156)

La chiara implicazione è che, per gli obiettivi del principio di differenza, Rawls concepisce i meno avvantaggiati come i meno avvantaggiati tra i *membri lavoratori* della società, il lavoratori meno pagati e meno qualificati. Il principio di differenza non è un principio di riparazione che si rivolge ai bisogni basilari di quelli che sono disabili e non in grado di lavorare, o che non vogliono farlo. Far fronte ai bisogni basilari degli individui, quelli la cui soddisfazione è condizione di una vita decente – l'impulso che guida il capitalismo assistenziale – è importante, un «essenziale costituzionale» secondo Rawls. Ma egli non ritiene che affrontare i bisogni basilari sia una questione di *giustizia distributiva*. La giustizia distributiva affronta la questione dell'equa distribuzione del prodotto sociale della cooperazione tra coloro che sono «pienamente cooperativi» in quanto si impegnano attivamente in un'attività produttiva e «fanno fino in fondo la propria parte». Questo chiarisce un altro modo in cui il principio di differenza realizza la «reciprocità al livello più profondo»: esso presuppone la *reciprocità produttiva*, stabilendo che i membri della società debbono contribuire facendo fino in fondo la propria parte come condizione per poter avanzare pretese distributive sul prodotto sociale.

Rawls riteneva che tutte le persone capaci dovrebbero essere incoraggiate a lavorare (o a fornire in altro modo un contributo economico legittimo). Sebbene egli sostenne un'integrazione economica al salario di mercato dei lavoratori, non riteneva appropriato fornire alle persone in grado di lavorare ma non disposte a farlo dei sussidi assistenziali (Rawls pertanto respinge l'idea di Van Parijs di un *basic income*). Fornendo un minimo sociale a tutti – che siano in grado e vogliano lavorare o che non lo siano – l'assistenzialismo può incoraggiare la dipendenza tra i più svantaggiati, e una sensazione di esclusione dalla società. Secondo Rawls, parte dell'essere una persona indipendente consiste nell'essere nella posizione di provvedere a sé stessi svolgendo un'occupazione che non sia umiliante o in altro modo lesiva del proprio rispetto di sé.

Questo è un buon punto per enfatizzare quella che ritengo essere una delle ragioni principali per il sostegno di Rawls alla democrazia proprietaria e al socialismo liberale rispetto al capitalismo assistenziale. È facile dimenticare che tra i beni primari la cui distribuzione è determinata dal principio di differenza non ci sono solo il reddito e la ricchezza, ma anche i poteri e le posizioni, nonché le basi sociali del rispetto di sé. Tra i poteri e le posizioni Rawls include i poteri e le prerogative economiche, e gli uffici e le

posizioni di responsabilità nella produzione. Una critica comune della relazione salariale capitalistica è che essa lascia i lavoratori impotenti nel loro rapporto con la proprietà e la direzione. Essi non posseggono capitale nelle imprese per cui lavorano (o in altre imprese), non ricevono alcuna parte dei profitti e non hanno poteri o responsabilità economici nella direzione dell'impresa o anche solo nel prendere iniziative nell'adempiere alle responsabilità quotidiane connesse con la loro occupazione. Devono accettare il salario di mercato loro offerto e le condizioni di lavoro imposte loro, per quanto spiacevoli e umilianti possano essere.

Essere in una tale condizione di soggezione ha conseguenze serie per il rispetto di sé dei lavoratori e per la loro immagine di sé come socialmente uguali. Ciò vale in particolare per i meno avvantaggiati, che sono i meno qualificati e quelli più inclini a essere manipolati e vittime di costrizioni e trattamenti arbitrari. Uno degli aspetti primari in cui la democrazia proprietaria differisce dal capitalismo assistenziale è che la democrazia proprietaria è progettata in modo tale da conferire ai lavoratori una quota del capitale produttivo nelle imprese, così come una qualche misura di poteri economici, se non di responsabilità, nell'impresa in cui lavorano. Questo spiega in larga misura perché Rawls può sostenere che la democrazia proprietaria migliora la condizione dei lavoratori meno avvantaggiati (presumibilmente, i meno qualificati) rispetto al capitalismo assistenziale, a dispetto del fatto che il capitalismo assistenziale potrebbe garantire una maggiore integrazione al reddito delle persone meno avvantaggiate.

### 3.2. *L'argomento basato sulla stabilità*

La seconda giustificazione per il principio di differenza che Rawls discute nel confrontarlo con l'utilità ristretta è la maggiore stabilità di una società bene ordinata secondo il principio di differenza. La stabilità è anche una delle principali giustificazioni che Rawls in seguito menziona in favore della democrazia proprietaria rispetto al capitalismo assistenziale. Una concezione della giustizia è più «stabile» di un'altra quando mobilita il senso di giustizia dei cittadini e quando essi sono più inclini ad adempiere alle sue richieste. Rawls nelle opere più tarde usa l'espressione «stabilità per le giuste ragioni», che suggerisce che le persone generalmente accettano i termini della cooperazione sociale *perché* li trovano moralmente giustificabili. Una concezione della giustizia è stabile «per le giuste ragioni» quando cittadini liberi e uguali la sostengono e vogliono adeguarsi a essa *perché* è ragionevole farlo alla luce delle ragioni morali rilevanti, *perché* mobilita il loro senso di giustizia e *perché* è «congruente» con il loro bene.

Rawls propone numerosi argomenti basati sulla maggiore stabilità relativa del principio di differenza rispetto a concezioni miste che garantiscono un minimo sociale. Il principio di differenza, sostiene, incoraggia la fiducia reciproca tra i cittadini e le loro virtù cooperative, poiché è pubblicamente riconosciuto che i tre tipi principali di contingenza (talenti naturali, classe sociale ed eventi fortuiti, inclusa la sorte del mercato) saranno affrontati solo in modi che avvantaggiano ogni persona. Inoltre, è molto meno probabile che cambiamenti nella posizione contrattuale relativa delle persone siano sfruttati per i propri interessi privati o per gli interessi di singoli gruppi, se tutti accettano il principio di differenza e hanno la garanzia della sua applicazione (GE 141). Rawls sostiene che, dati i disaccordi sull'interpretazione e l'applicazione del principio di utilità, l'utilità ristretta non fornisce un chiaro criterio pubblico per determinare il minimo socia-

le. Esso potrebbe fare affidamento su un'idea di bisogni basilari essenziali per condurre una vita umana decente. Questa e altre idee intuitive in società regolate dall'utilità ristretta sarebbero una fonte costante di dispute politiche tra i più e i meno avvantaggiati, con i più avvantaggiati che trarrebbero vantaggio dai loro maggiori poteri sociali e politici per manipolare l'opinione pubblica e limitare il minimo sociale. Una caratteristica permanente delle società capitalistiche è che i più avvantaggiati cercano di manipolare l'opinione e ridurre il minimo sociale – poiché sentono di essere oppressi dall'onere di finanziarlo – e con le loro risorse politiche superiori spesso risultano vincitori. Questa è una caratteristica familiare del nostro sistema capitalistico assistenziale, dove i programmi sociali per i poveri sono costantemente criticati e suscettibili di essere sotto-finanziati o eliminati, e il capitalismo assistenziale è soggetto a pressioni che lo riconducono verso il capitalismo liberista in vigore prima della Grande Depressione.

Il risultato della continua incertezza e delle dispute interminabili sul minimo sociale è che i meno avvantaggiati diventano pieni di risentimento e si sentono esclusi rispetto alle conquiste di maggiori benefici da parte della società. In questo modo essi si sottraggono alla vita pubblica e la valutano con cinismo; invece di vedersi come membri a pieno titolo della società, si considerano degli esclusi che non sono per essa rilevanti. Come risultato, non possono pienamente affermare i principi di giustizia della società (GE 142-145).

Quest'ultimo argomento, che Rawls rivolge contro la stabilità dell'utilità ristretta, è praticamente lo stesso argomento che muove contro il capitalismo assistenziale. Rawls sostiene che «il concetto di minimo come copertura dei bisogni essenziali di una vita umana decente sia un concetto da stato capitalistico assistenziale» (GE 144 trad. it. modificata). Egli non rigetta l'idea di bisogni basilari o di un minimo decente; una delle istituzioni essenziali di ogni società liberale (se non decente) è che essa soddisfa i bisogni basilari di tutte le persone nella società, in particolare i disabili. Ma la soddisfazione dei bisogni basilari dei disabili è diversa dai requisiti di reciprocità della giustizia distributiva tra cittadini «pienamente cooperativi». In effetti, l'obiezione di Rawls al capitalismo assistenziale è che esso *tratta i membri più poveri della classe lavoratrice come se fossero dei disabili, perché applica loro lo stesso criterio per soddisfare i loro bisogni basilari*. Se persone morali libere, uguali e pienamente cooperative

non devono ritirarsi dal mondo pubblico, anzi se ne devono considerare membri a pieno titolo, *il minimo sociale – quali che siano le cose in più che assicura, oltre ai bisogni umani essenziali – deve derivare da un'idea di reciprocità adeguata a una società politica così concepita*. Mentre un minimo sociale che copra solo tali bisogni essenziali può soddisfare i requisiti di un capitalismo assistenziale, non è sufficiente per una [...] democrazia proprietaria [...] nella quale sono realizzati i principi della giustizia come equità. (GE 145, trad. it. modificata)

### 3.3. Pubblicità e rispetto di sé

Le osservazioni di Rawls appena considerate si collegano a un terzo argomento per il principio di differenza, che dipende dal bene primario del rispetto di sé. L'argomento basato sulla pubblicità e sul rispetto di sé è una delle principali giustificazioni che Rawls dà in *Una teoria della giustizia* (par. 29) della scelta compiuta dalle parti a favore

dei due principi di giustizia invece dell'utilità media e classica. Rawls afferma che la reciprocità garantita dal principio di differenza è un'espressione pubblica del «mutuo rispetto [delle persone] nella costituzione stessa della loro società. In questo modo, esse si garantiscono il rispetto di sé» (TG, seconda edizione, 181). Rawls poi fornisce un'interpretazione kantiana del principio di differenza:

il principio di differenza esprime la distinzione tra il trattare gli uomini soltanto come mezzi, oppure come fini in sé. Considerare le persone come fini in sé nel progetto fondamentale della società vuol dire rinunciare a quei vantaggi che non contribuiscono a migliorare le loro attese rappresentative. D'altra parte, valutare le persone come mezzi vuol dire essere pronti a imporre loro i peggiori prospetti di vita, per aumentare le aspettative di altri. (TG 159/182)

Il principio di utilità, anche di quella ristretta, richiede a molti di coloro che sono meno fortunati di accettare prospettive di vita più basse per il vantaggio di altri che sono più fortunati. «In una società pubblica utilitarista – scrive Rawls – sarà più difficile avere fiducia nel proprio valore» (TG 160/183).

Questo argomento si applica a un sistema di misure assistenziali che soddisfano i bisogni basilari governato dall'utilità ristretta; le disuguaglianze economiche sono giustificate facendo appello a un maggiore benessere economico piuttosto che all'idea di reciprocità. In una tale società capitalistica assistenziale, è più facile che i cittadini considerino i meno avvantaggiati come persone che impongono costi sociali e oneri agli altri per non farsi carico della propria parte; c'è un disaccordo pubblico permanente circa i bisogni basilari e il livello di un minimo decente necessario per fargli fronte. I meno avvantaggiati è meno probabile che vedano sé stessi come economicamente indipendenti e come meritevoli del rispetto altrui. Questo aggrava la loro tendenza ad alienarsi dalla vita pubblica a causa di quello che possono considerare un pubblico biasimo da parte degli altri. Il danno al loro rispetto di sé, per quanto non così severo come quello causato dall'assenza delle uguali libertà o dell'uguaglianza delle opportunità, è serio. Questo argomento basato sul rispetto di sé a favore del principio di differenza anziché dell'utilità ristretta si applica facilmente al confronto tra democrazia proprietaria e capitalismo assistenziale.

Quella che fa riferimento alle basi sociali del rispetto di sé è una giustificazione primaria per la democrazia proprietaria rispetto al capitalismo assistenziale. In una società capitalistica assistenziale, dove il minimo sociale è determinato da una comprensione convenzionale dei bisogni basilari che devono essere soddisfatti attraverso trasferimenti assistenziali *ex post*, i meno avvantaggiati sono considerati e vedono sé stessi come dipendenti dalle elargizioni degli altri. Questo contrasta con la democrazia proprietaria, dove tutti i cittadini hanno una quota del capitale sociale *ex ante*, ricevono reddito da quello e (se tutto va bene) non hanno bisogno di sostegno al reddito; i membri produttivi tra i più svantaggiati dunque hanno più ragioni di vedere sé stessi come persone che contribuiscono con la loro giusta parte alla società e di non sentirsi dipendenti dagli altri per il reddito o per soddisfare i loro desideri e i loro bisogni. Inoltre, poiché la democrazia proprietaria dà a tutti i cittadini produttivi una quota di poteri economici e responsabilità nel lavoro, i lavoratori non si trovano nella relazione salariale di sottomissione tipica del capitalismo. Essi hanno voce in capitolo per le decisioni

che riguardano la loro attività di lavoro quotidiana, e dei rappresentanti con un ruolo significativo nella direzione o nel controllo della direzione dell'impresa. Sotto questo aspetto, i cittadini in una democrazia proprietaria hanno l'opportunità di esercitare la loro capacità di agire economica oltre alla loro capacità di agire politica garantita dagli uguali diritti politici. Sia la capacità di agire politica sia la capacità di agire economica sono tra le basi sociali del rispetto di sé.

#### **4. CONCLUSIONE**

Ho considerato tre argomenti importanti che Rawls fornisce per il principio di differenza e la democrazia proprietaria – basati sulla reciprocità, sulla stabilità e sul rispetto di sé. Rawls fornisce altri argomenti per la democrazia proprietaria. Egli sostiene che l'equo valore delle libertà politiche e dell'equa uguaglianza delle opportunità può essere pienamente garantito nella democrazia proprietaria ma non nel capitalismo assistenziale. Piuttosto che sulla reciprocità, il focus in questo caso è sulla mitigazione delle disuguaglianze di reddito, ricchezza e poteri economici che eccedono quelle richieste dal principio di differenza. Ci sono anche molti passaggi in *Una teoria della giustizia* nei quali Rawls considera il «lavoro significativo» e la divisione del lavoro. Il lavoro significativo è detto essere tra i «beni umani» prominenti nei piani di vita razionali (TG 350/404). Contrapponendosi a una società tecnocratica, con ricchezza sempre crescente, Rawls sostiene che «ciò che gli uomini vogliono è un lavoro significativo in libera associazione con altri [...] all'interno di una struttura di istituzioni fondamentali giuste» (TG 246/285). Rawls in un altro passaggio si riferisce al bene del «lavoro volontario e significativo all'interno di una unione sociale giusta di unioni sociali a cui tutti possono partecipare» (TG 432/497). Questi passaggi suggeriscono che esercitare le proprie capacità nel lavoro con una varietà di compiti, e avere i poteri economici necessari che mettono nella condizione di poterlo fare, sono essi stessi tra i beni umani di persone morali razionali libere e uguali. C'è spazio per sostenere che il principio dell'equa uguaglianza delle opportunità di Rawls garantisce ai cittadini opportunità continue nel corso della loro vita per coltivare ed esercitare i loro poteri attraverso il lavoro e per avere i poteri economici necessari a consentire loro di dedicarsi al lavoro significativo in una varietà di attività.

Infine, Rawls afferma che una democrazia proprietaria basata sui suoi principi di giustizia sarebbe una *democrazia deliberativa* caratterizzata da una riflessione pubblica sul bene comune di cittadini liberi e uguali. Rawls intende il bene comune dei cittadini in termini di valori di giustizia come la libertà, l'uguaglianza, i poteri morali, l'equa uguaglianza delle opportunità e la reciprocità economica. Questi non sono i valori del capitalismo assistenziale. Egli associa la democrazia capitalistica assistenziale con il maggioritaranesimo e il conflitto di interessi di classe e di gruppo, dove c'è poco spazio per ragionare pubblicamente sulla giustizia e il bene comune. È una domanda aperta se il capitalismo assistenziale sia compatibile con la democrazia deliberativa. Rawls sembra aver pensato che non lo sia, e che questo fornisca ulteriore supporto alla democrazia proprietaria.

*Traduzione dall'inglese di Nicola Riva*